

Cina batte Giappone Ma sul Pil procapite Pechino resta povera

A COLPI DI "RICCHEZZA". La guerra tra i due Paesi si sposta sul prodotto interno lordo. Il dragone scippa la medaglia d'argento a Tokyo. Ma se si divide il valore per ogni abitante, la "Terra di Mezzo" è molto indietro. Attenzione però, avverte l'Osservatorio Asia: «Il valore va moltiplicato per 5. I 4mila dollari del lavoratore cinese, in realtà, ne valgono 20mila».

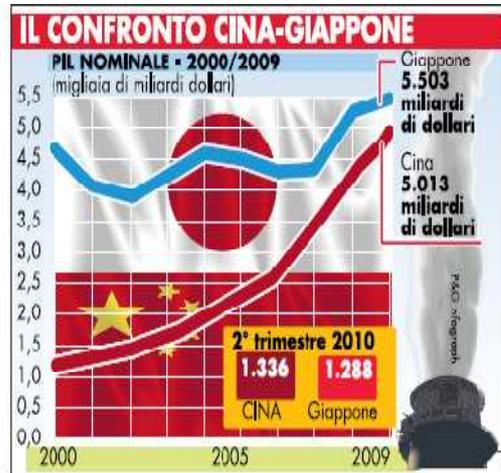
DI ANTONIO VANUZZO

■ Questa volta è ufficiale. Dopo i rumors delle scorse settimane, il Pil Cinese, nel secondo trimestre del 2010, ha superato l'output giapponese: il Celeste impero guadagna così la medaglia d'argento come seconda potenza economica mondiale, alle spalle degli Usa. I numeri del periodo che va da aprile a giugno, infatti, mostrano una crescita a quota 1.339 miliardi di dollari, contro i 1.288 dell'arcipelago nipponico, anche se, guardando al dato semestrale, il Giappone, con 2758 miliardi di dollari, rimane in vantaggio rispetto ai 2.532 miliardi della Cina. Sebbene con forti squilibri in termini di reddito pro capite - 10mila dollari per i 127 milioni di abitanti del Sol levante, mille dollari circa per i cugini cinesi - il

sorpasso sul Giappone sarà cosa fatta entro la fine del 2010. Soltanto cinque anni fa, il Pil era pari a 2.300 miliardi di dollari, la metà dei volumi di Tokio.

«Il sorpasso era iper scontato, lo si sapeva già da cinque anni», spiega al *Riformista* Alberto Forchielli, presidente di Osservatorio Asia e manager di lungo corso nel gigante asiatico, che osserva: «Ben diverso, invece, il confronto con gli Usa, perché sono 300 milioni di persone, in aumento demografico del 2 per cento l'anno, anche in virtù dell'immigrazione». Sul tema, le stime sono variegiate: per Goldman Sachs bisognerà attendere il 2027, mentre il Global Outlook di Price Waterhouse & Coopers avvicina la data al 2020. Secondo Forchielli, invece, «la crescita cinese sarà a doppia cifra fino al 2020, poi co-

mincherà a pesare la politica del figlio unico, per questo, azzardando una previsione, si può ipotizzare un più 6-7 per cento l'anno». Gli abitanti della Terra di mezzo, insomma, invecchieranno prima di diventare ricchi. Nemmeno la questione del Pil pro capite deve stupirci: «In termini di Purchasing power parity, il valore va moltiplicato per cinque. Quindi, i 4mila dollari di reddito pro capite del lavoratore cinese, in realtà, ne valgono 20mila», afferma Forchielli. I consumatori della Grande muraglia, dunque, hanno un potere d'acquisto maggiore degli omologhi americani, a quota 46mila dollari l'anno. Non solo: le loro possibilità stanno aumentando: a chi si chiede se sia sostenibile una crescita sbilanciata sull'export e su una valuta, questa l'accusa americana, mantenuta al



di sotto del valore di mercato, Forchielli risponde che «il saldo netto tra import ed export è intorno al 5 per cento del Pil, mentre gli investimenti, quest'anno, si sono assestati al 50 per cento del Pil». Inoltre, «La dinamica dei consumi è salita molto rispetto agli anni scorsi».

Se la classe media dagli occhi a mandorla non è più un'invenzione accademica, tanto che, sottolinea il manager, «da due anni a questa parte tutto il lusso Made in Italy redige i propri bilanci partendo dalla Cina», sembra che il bacino di manodopera low cost appannaggio delle aziende di tutto il mondo non sia più disposto a farsi sfruttare, come dimostra l'ondata di scioperi dello scorso giugno. Episodi in cui, nota il numero uno di Oss. Asia, «il Governo si è messo dalla parte degli

operai, perché migliori salari vuol dire maggiori consumi». I grandi produttori d'auto sono stati i primi a intuirlo, e oggi la Cina è il primo mercato al mondo per le quattro ruote. Dice Forchielli: «Bmw e Volkswagen stanno facendo affari d'oro, le Audi vengono usate come autoblu, mentre il Paese era l'unico posto dove Gm faceva ancora utili, prima che fallisse».

Guardare al futuro, in un Paese che due anni fa aveva raggiunto il pareggio di bilancio - e oggi sconta un deficit del 2 per cento circa, a causa del piano di stimolo da 136 miliardi di dollari deciso dal Governo centrale nell'inverno 2008 - quali sono i difetti che potrebbero ingolfare gli ingranaggi del motore asiatico? Forchielli ne individua tre: «La corruzione pervasiva, soprattutto in provincia e negli enti pubblici non quotati, dove la governance non è trasparente; la mancanza d'acqua, aggravata dall'effetto serra e dall'inquinamento, e il mantenimento della produzione agricola». Niente bolla immobiliare? «A Shanghai, dove vivo», nota Forchielli, «gli affitti e i prezzi delle case continuano a salire, ma è normale: ogni anno ci sono 20 milioni di persone che si spostano dalle campagne alle città».



▶ I DUE LEADER. Wen Jiabao (Cina) e Naoto Ken (Giappone).